

**Intervista** Al «Bergamo Festival Fare la pace», che si svolgerà dal 4 al 14 maggio, intervorrà anche il poeta, sacerdote e intellettuale portoghese José Tolentino Mendonça, che propone «un nuovo paradigma nel rapporto con Dio»

# «Rileggiamo la Bibbia come una storia dell'amicizia» E il teologo promuove i social network

di IDA BOZZI

**L**a cultura occidentale si è dedicata all'analisi della relazione d'amicizia fin dai primordi. Aristotele ne teorizzò le forme nell'*Etica nicomachea*, senza contare che l'intera opera di Platone ha la forma di una conversazione socratica tra allievi, compagni di banchetto, amici. Cicerone scrisse nel *De amicitia* della necessità di anteporre questa relazione «a tutti gli umani sentimenti; nulla è infatti tanto consono alla natura», e ne chiari e distinse gli elementi di convenienza sociale e di virtù morale. Ma accanto a questa tradizione laica e tipicamente filosofica ne esiste un'altra, biblica e cristiana, molto meno frequentata, che ha attirato l'attenzione del poeta e teologo portoghese José Tolentino Mendonça (1965), tra l'altro autore del saggio *Nessun cammino sarà lungo. Per una teologia dell'amicizia* (Paoline Editoriale libri) e di molte opere dedicate alla spiritualità del quotidiano. Tolentino Mendonça sarà lunedì 8 maggio tra gli ospiti del Bergamo Festival Fare la pace che si svolgerà da giovedì 4 a domenica 14 maggio sul tema *Paure locali, risposte globali. Il coraggio di progettare il futuro*, per un incontro dedicato a questa relazione.

**L'amicizia ha una storia antica. Così antica da consentire una «teologia dell'amicizia»?**

«L'amicizia è capire come l'altro amplifica la mia esperienza di vita. Questa parola ci riconduce sempre a un'esperienza antropologica: non è prima di tutto un'esperienza filosofica o religiosa, bensì è prima un'esperienza umana. E fin

dall'epopea di Gilgameš, che è bella anche se letta sotto la luce dell'amicizia, l'altro è "la mia nave", il mio cammino di ricerca, e diventa architettura per costruire l'esistenza. Notiamo che l'architettura è *seducente*, gli amici hanno desiderio di quello che si può fare insieme ma è un'intimità che mantiene la frontiera, che accetta una distanza».

**Una distanza che può essere quella tra gli individui ma anche quella tra uomini e divinità. Anche con il Dio della Bibbia?**

«Mosè parlava con Dio come un uomo parla con un suo amico. Nella Bibbia vi sono due grandi immagini in questo campo semantico, la prima è l'affettività e la filiazione, il rapporto padre-figlio, madre-figlio (paternità di Dio, uomo come creatura) ed è la linea dominante nella storia dell'interpretazione biblica. C'è però una seconda linea più silenziosa e molto feconda, da capire. La prima è una relazione fusionale, una coincidenza, "noi siamo dentro Dio"; questo paradigma è molto forte ma ha i suoi limiti, sentiamo di aver bisogno di un altro modello. Invece la seconda immagine, quella dell'amicizia, indica una capacità di rapporto vero pur nella diversità che non va mai annullata. Tale differenza diviene il punto di un incontro. Come diceva Montaigne nel suo *Sull'amicizia*, si è amici "perché era lui; perché ero io", cioè lui è lui e io sono io, occorre mantenere l'io e l'altro, due rive del fiume che fluisce: è questo uno dei grandi insegnamenti dell'amicizia».

**Ciò cambierebbe il rapporto del credente con la divinità?**

«Il nostro rapporto con Dio sarebbe meno basato su colpa e debito: siamo sempre "in

mancanza" davanti a lui, ma ciò è conseguenza del paradigma "fusionale". Col paradigma dell'amicizia, c'è spazio di scoperta, libertà, creatività. Un amico non sente il bisogno di sapere tutto, anzi accetta l'altro e ciò di cui l'altro è capace».

**C'è traccia di tale relazione, nella Bibbia?**

«La Bibbia è una guida in questo, contiene moltissime storie in cui l'amicizia ha il volto di Dio: Ruth e Noemi, Gionata e Davide, gli amici di Giobbe, l'amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro, e poi Paolo e la sua rete apostolica che è basata sull'amicizia. Insomma accanto alla storia culturale esiste tutta una storia dell'amicizia che risale ai testi evangelici. E poi c'è la ricchissima tradizione monacale di Aelredo di Rievaulx, di sant'Antonio da Padova (e da Lisbona insieme), il santo popolare dei miracoli ma anche un teologo molto competente, e di san Bonaventura. Pian piano capiamo che c'è una storia tutta da fare: la storia cristiana dell'amicizia. Ad esempio, il gesuita Matteo Ricci nel Cinquecento è davanti al principe cinese di Kienan, che gli domanda di scrivere in cinese un libro per presentare l'Occidente: e ciò che gli interessa di più è sapere che cosa pensavano gli uomini più nobili del nostro mondo, sull'amicizia. Così il primo libro scritto in cinese da un occidentale è *Detti dei nostri filosofi e dei nostri santi sull'amicizia*».

**A che cosa serve, oggi, un capovolgimento di visione dal timor di Dio all'amicizia di Dio?**

«Abbiamo un grande bisogno culturale al centro del vivere civile. La filosofia è composta da due parole, *sophia* è la saggezza, ma *philia* è l'amicizia: abbiamo concentrato il nostro sforzo sulla prima e non sulla seconda. Oggi penso sia palese che siamo alla fine di un tempo storico, i nostri modelli non reggono più perché non riescono a cogliere la drammatica complessità del-

la realtà: ora è importante capire come può l'amicizia ispirare la convivenza ma anche la politica e le relazioni internazionali. Noi parliamo dialetti, in senso metaforico, che funzionano come muri e dimentichiamo il vero linguaggio universale, l'amicizia. Sono molto sensibile a una luce accesa da Papa Francesco: "Il grande peccato della Chiesa è l'autoreferenzialità". Non si può parlare un linguaggio che solo gli iniziati capiscono. Servono grandi simboli universali, bisogna trovare il decalogo scritto nel nostro stesso corpo, fatto dell'umanità più essenziale. Un simbolo è certo l'amore, ma l'altro è l'amicizia, un orizzonte di fiducia e di condivisione. L'alterità non come ostilità ma come ospitalità».

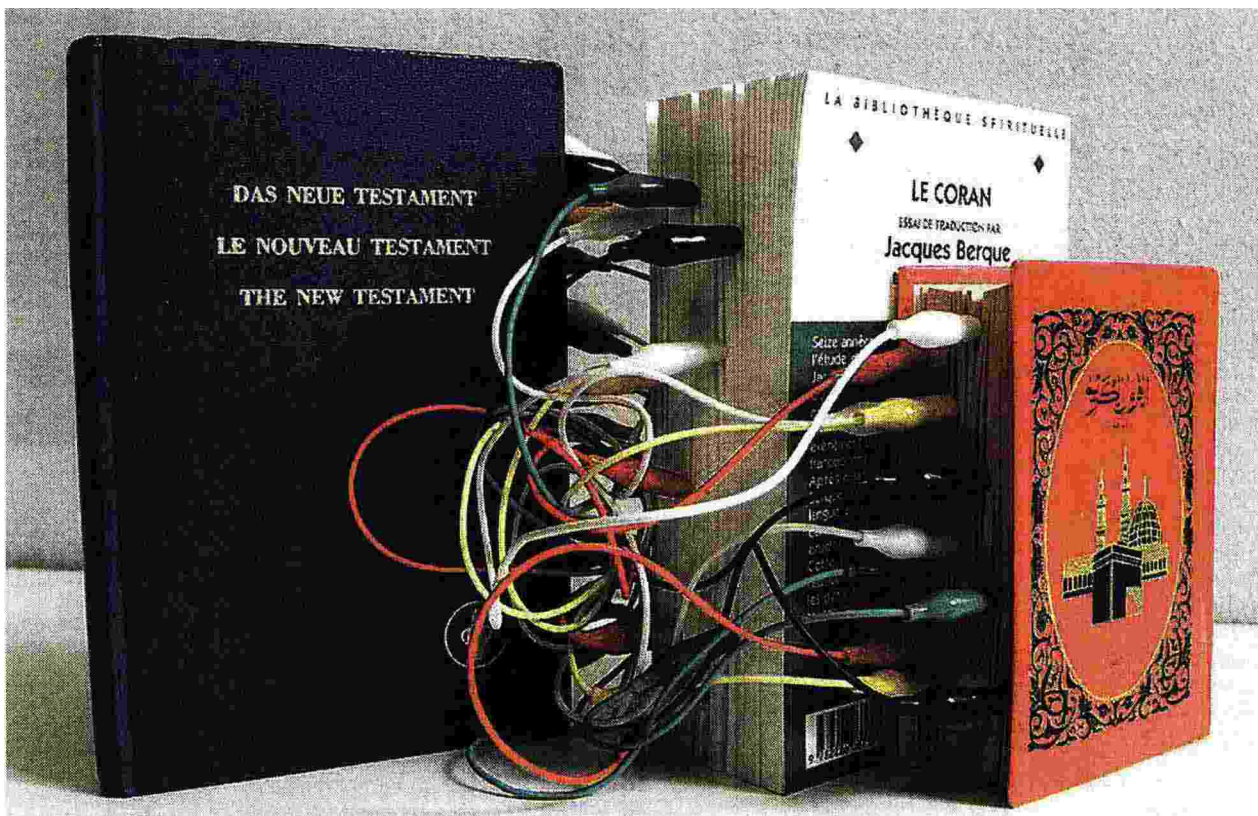
**Amicizia è anche la parola d'ordine dei social network come Facebook...**

«Le reti sociali mi danno un senso prima di tutto positivo, e poi di sfida enorme. Non è per caso se i social hanno adottato il linguaggio dell'amicizia. Il successo della rete è nel bisogno di amicizia che sta nel cuore dell'uomo contemporaneo, non c'è nessun'altra parola di cui tutti abbiamo bisogno. Un analfabeta sa cos'è un amico, la parola ha una semantica propria. Chi sta dietro i social ha colto l'interpretazione giusta del vocabolario, nel dominio dell'affettività ma anche della religione: quando *salviamo* un testo, *salvare* è campo semantico della teologia»

**E la grande sfida?**

«Bisogna fare in modo che vi sia verità e non inganno, delusione, nell'uso di queste parole che sono appunto architettura di vita: guai se la parola "amico" avesse una forma ma non un contenuto, diventerebbe un fantasma che non corrisponde più a nulla di vivo e sarebbe un'esperienza di svuotamento, e invece del viaggio della nave di Gilgameš, sarebbe un naufragio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**L'autore**

José Tolentino Mendonça (Machico, Portogallo, 1965) poeta, teologo, sacerdote e docente, è un intellettuale tra i più influenti della cultura portoghese.

Vicerettore e docente dell'Università Cattolica di Lisbona e consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, nel 2014 ha rappresentato il Portogallo nella Giornata mondiale della Poesia ed è autore di raccolte poetiche e saggi.

Tra i titoli editi in Italia: *Il tesoro nascosto. Per un'arte della ricerca interiore* (2011) e *Nessun cammino sarà lungo. Per una teologia dell'amicizia* (2013)

entrambi pubblicati da Paoline Editoriale, in cui affronta il mutamento di paradigma nel rapporto con la divinità; *La mistica dell'istante. Tempo e promessa* (Vita e Pensiero, 2015); *Ammonire i peccatori. Dio non desiste da nessuno* (Editrice missionaria italiana, 2016)

**Il festival**

Mendonça sarà ospite lunedì 8 maggio al Bergamo Festival Fare la pace, che si svolgerà da giovedì 4 a domenica 14 maggio sul tema *Paure locali, risposte globali. Il coraggio di progettare il futuro* ([bergamofestival.it](http://bergamofestival.it)).

Tra gli altri dibattiti, tutti al Centro congressi Giovanni XXIII:

venerdì 5 maggio *Identikit di un leader politico* con Pier Ferdinando Casini, Elsa Fornero, il sindaco Giorgio Gori, modera Ferruccio de Bortoli (ore 18.30); sabato 6 maggio Mai Alkaila, ambasciatrice palestinese in Italia, interviene su

*Cinquant'anni di occupazione* (ore 18.30); sempre il 6 maggio la filosofa Julia Kristeva dialoga con Giulio Brotti su *Il male radicale: un'interpretazione* (ore 21);

il 12 maggio *Processo a Donald Trump* con Germano Dottori e Paolo Magri, modera Franco Cattaneo (ore 18.30). Inoltre mostre, visite guidate e concerti: ci saranno anche dei pianoforti a disposizione di tutti, in diversi luoghi della città compreso l'Ospedale Papa

Giovanni XXIII. All'Auditorium di piazza della Libertà, le proiezioni: martedì 9 maggio il film *Les Cowboys* di Thomas Bidegain (alle 21), viaggio che il protagonista Damien, con il figlio Oldfield, compie da Lione al Pakistan in cerca della giovane figlia,

scomparsa dopo essersi legata a un musulmano fondamentalista



Mounir Fatmi (Tangeri, Marocco), *Connexion / Nouveau Testament* (2008, installazione), dal volume di Aaron Rosen, *Art & religion in the 21th century* (Thames & Hudson, 2017), courtesy dell'autore

